

## Nota del curatore

Le storie a fumetti qui raccolte sono apparse tutte sul quotidiano "l'Unità" con cui Sergio Staino ha collaborato dal 1982 agli ultimi numeri del 2000, quando la proprietà è stata messa in vendita e il quotidiano sospeso.

Nel corso di questo lasso di tempo, Staino ha contribuito – ogni settimana – con strisce, reportage e storie a fumetti a raccontare ciò che accadeva nel frattempo dal suo esclusivo e indomabile punto di vista. Essendo spesso legate al dato di cronaca, le sue tavole avrebbero dovuto quindi verosimilmente essere bisognose di glosse al margine che ne spiegassero il senso, il movente e talvolta perfino l'emozione. Era quello che pensavamo, insieme con l'autore, quando abbiamo cominciato a rileggerle. Invece sbagliavamo. Perché queste storie godono di una loro felice autonomia e – salvo riportarne l'anno di pubblicazione nel regesto finale – abbiamo preferito non aggiungere altro.

Quando mi telefonò per chiedermi se avevo voglia di seguirlo nell'organizzazione "in forma di libro" del materiale, un po' ingenuamente gli risposi che mi occupavo solo di narrativa italiana. Ma Staino, con il suo vocione toscano distaccato e sornione, liquidò le mie riserve zittendomi senza appello: "E questa è narrativa! Narrativa disegnata, ma narrativa!". Al tempo mi era sembrata una battuta lapidaria, di quelle che poi finiscono nelle nuvolette dei suoi personaggi. Adesso però che quelle stesse storie si sono fuse una nell'altra, tutte insieme, nel *Romanzo di Bobo*, mi piace pensare che avesse ragione lui.

I territori comuni alla nona arte – quella del fumetto – e alla narrativa tradizionalmente intesa sono del resto molti e complessi. E i confini troppo rigidi non fanno mai onore a chi li stabilisce. Per questo credo che nel caso di Staino come per altri grandi maestri del fumetto d'autore italiano quali Altan o Paziienza, le loro opere non abbiano davvero nulla da invidiare alla capacità narrativa di un racconto breve. Anzi, semmai hanno qualcosa in più: la forza di raccontare in un lampo interi frammenti di storia, grazie alla magia di un segno che – come la musica con le parole nelle canzoni d'autore – compendia e amplifica un'alchimia altrimenti difficilmente realizzabile.

Resta infine da dire della scansione interna al libro. E allora potremmo raccontare di come in un pomeriggio d'inverno, mentre spostavamo gli originali da una bustona di plastica all'altra alla ricerca di un qualsiasi ordine che li comprendesse, Staino, con geniale mossa zen, propose di incasellarli in luoghi astratti e metafisici dai nomi caserecci e criptici insieme: *le Rose*, *gli Eroi*, *i Tarallucci*, *i Vini* e *le Stelle*. Sembrava un gioco, ma come tutti i giochi aveva le sue regole ferree. "Attenzione a *le Rose* che sono agrodolci," avvertì subito: non andavano confuse con *le Stelle* che invece sono delicate e tenere, o con *i Vini* che hanno il gusto del privato e nascondono pudori e ironie sottilissime. Più complicato è stato capire quale sapore dovessero avere le storie destinate a *gli Eroi* e quale quelle deputate a *i Tarallucci*. Non si trattava solo di distinguere tra i protagonisti principali della scena politica. Né tra dispute di primo piano e retroscena più o meno occulti. Perché il discrimine è sempre stato interno alla vena satirica dell'autore, come era giusto che fosse.

Nel testo compaiono ovviamente anche tutte le *personæ* della famiglia Staino: i figli *Ilaria* e *Michele* e la moglie *Bruna*. La loro in realtà è una vera e propria holding familiare. Doverosi dunque i ringraziamenti finali. Alla cortese *Bruna Pinasco*, insostituibile tutor dell'intera scelta delle storie e a *Michele* che non *ha* più *18 anni* e ha trasferito con magistrale perizia le grandi tavole originali in impalpabili impulsi computerizzati.

A loro e a Sergio, *architectus maximus* di se medesimo, grazie.

Manuela La Ferla